

Se l'ostacolo è il Pse...

ADRIANO
OSSICINI

Negli ultimi tempi ho avuto l'impressione che il dibattito sul Pd assomigliasse tanto a quel coro di una famosa opera verdiana, in cui tutti dicevano "Partiam, partiam, partiam", ma non si partiva mai. Sono favorevole al progetto di una nuova formazione che raccolga alcune forze che sono state determinanti nel progetto dell'Ulivo.

Mi rendo conto che il termine Partito democratico di per sé stesso è un termine molto vago, tanto è vero che almeno nella nostra tradizione si è parlato di democrazia liberale, di social democrazia, ci sono stati i democratici del lavoro, i democratici sociali, i democratici cristiani, etc. Comunque, la cosa è superabile se, a mio avviso, si affrontano i problemi, tenendo anche conto della peculiarità della nostra tradizione politica, non paragonabile ad altre, per esempio, a quella americana nella quale i partiti non esistono come struttura, ma come gruppi che si organizzano in funzione delle elezioni, seppure in base ad una certa tradizione.

Il primo è che questa esperienza che si collega al progetto dell'Ulivo, non consista in una sommatoria di partiti, dall'alto e fondamentalmente su basi programmatiche. In secondo luogo, che questo incontro sia legato da un lato a quelle forze compatibili a vivere insieme sul piano "ideale", oltre che politico, in un partito e non meccanicamente a tutte le componenti dell'Ulivo (l'alleanza è un'altra cosa) e che le forze costituenti pur rinunciando alle loro origini partitiche per fondare una nuova realtà, attraverso

un serio dialogo, mantengano una loro identità, alla base di questo dialogo, perché senza identità un dialogo non è proponibile. Mi rendo conto che il discorso non è facile, ma in una non breve esperienza politica ho constatato che quegli incontri che sono sorti solo sul piano pragmatico, nei quali il dialogo è finito in una ipotetica "contaminazione", sono falliti. Certo, ci sono forze che tendono a semplificare questa esperienza spingendola sul piano pragmatico, parlando dell'importanza, appunto, di una "contaminazione". Come insegnava il maestro del dialogo, Guido Calogero, la contaminazione è segno di confusione, perché le identità che intervengono in questo modo in un dialogo finiscono per perdersi. Ho letto che ci sarebbero dei "prodiani" favorevoli a raccogliere nel futuro partito tutte le formazioni co-

stituenti l'Ulivo, perciò, al di là di un dialogo che verifichi le compatibilità tra posizioni ideali e teoriche. Mi sembra una cosa del tutto infondata, primo perché sarebbe un errore, in secondo luogo, non credo all'esistenza dei "prodiani", ossia che ci sia bisogno di un gruppetto di "difensori" personali di Prodi che è difeso da tutti noi che lo abbiamo scelto.

Del resto, Prodi nella prefazione al mio volume, *Contro la sconfitta della politica* scriveva, chiaramente, che l'Ulivo è un albero solido perché ha alla base una serie di radici, autonome e nessuna può dire «io

sono l'albero». Un terzo problema, il più complesso è quello della collocazione del futuro Partito democratico nel quadro europeo. La parte dei Ds c'è una forte spinta a proporre come prospettiva per il futuro Partito democratico l'ingresso nel Partito socialista europeo eventualmente allargato o per alcuni aspetti, modificato. Mi rendo conto del travaglio di una forza politica di pur grande tradizioni ed impegno, ma quando Fassino, che ha fatto un ottimo lavoro, dà come per scontato l'ingresso del futuro Partito democratico nel Partito socialista europeo, questo orientamento è, in qualche modo, comprensibilmente generato dal fatto che questa soluzione risolverebbe notevoli problemi interni ai Ds i quali, oltretutto, hanno, almeno in parte, una profonda difficoltà a recidere alcune radici con la tradizione socialista, anche se è difficile capire con quale. Ma questo rende la strada molto impervia e, in sostanza, non percorribile. Io non sono mai stato democristiano, ma non posso non pormi l'interrogativo di quanto quell'elettorato, legato ad una tradizione cattolica democratica e profondamente influenzato dalla Chiesa seguirebbe un Partito democratico nel Pse! Oltretutto, specialmente in questi ultimi tempi, abbiamo as-

sistito ad un dibattito estremamente interessante su *Repubblica* sull'esistenza e sul ruolo del socialismo, oggi. È un dibattito che indica una straordinaria varietà di posizioni per molti aspetti contraddittorie che vanno dall'affermazione che «lo Pse non può definirsi socialista» a quella che «il socialismo è morto nel 1989», a quella «oggi è molto più di attualità parlare di capitalismo che di socialismo». Tra l'altro il Partito socialista europeo si è diviso proprio in due importanti occasioni, la Costituzione europea e la guerra in Iraq.

Sono certamente convinto, caro Fassino, che non è colpa... dei socialisti finlandesi se in Europa non esiste un raggruppamento come quello della Margherita. Sono completamente d'accordo con le osservazioni fatte dall'amico Castagnetti a Giorgio Tonini sulla possibilità che il Partito democratico entri nello Pse. Dati i miei rapporti con Dossetti mi permetto di fare una ulteriore osservazione in merito. È vero, Dossetti ha affermato, nel 1945, di guardare a «orizzonti di un

socialismo spirituale e cristiano, quel socialismo che non solo noi vogliamo, ma che fermamente crediamo sarà la grande conquista dell'Europa di domani». Ma dopo sessant'anni c'è una traccia della conquista dell'Europa da parte di un socialismo spirituale e cristiano? E il Partito socialista europeo non è stato all'avanguardia nel negare le radici cristiane dell'Europa? Dossetti era interessato ad un laburismo cristiano, ma rifiutava ogni forma di socialismo di diretta o indiretta derivazione marxista. Tanto che al momento della vittoria del 18 aprile, ruppe polemicamente con De Gasperi perché si era alleato con l'unico socialismo non marxista allora in Italia, chiedendo invece che la Democrazia cristiana assumesse, da sola, l'eredità delle precedenti esperienze del tripartito, proprio sulla base dell'unità dei cattolici, reputando, come scrisse in un saggio polemico proprio Franco Rodano, che «l'unità politica (o sociale) dei cattolici sarebbe perfettamente in grado, come tale, di garantire la "vera" trasformazione dell'assetto dell'umanità associata!».

Comunque, spero che il dibattito prosegua al di là di convenienze di partito o personali perché l'esperienza dell'Ulivo è fondamentale ed un Partito democratico certamente utile. Se poi si dovrà finire nel Pse, vorrà dire che il mio destino è quello di fare politica come indipendente, cosa del resto, che non mi ha impedito di sedere trent'anni in parlamento ed essere per due legislature vice presidente del senato, e ministro della repubblica, né mi impedirà di proseguire nel mio impegno politico.